



Sari, Aldo (1994) *Monumento in granito*. Sardegna fieristica, Vol. 46 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7268/>

# SARDEGNA

fieristica

XXLV



## SOMMARIO

La Fiera Internazionale della Sardegna: dopo quarantasei anni, una vetrina di tutto rispetto  
**di Virgilio Massa**

Le imprese sarde di fronte all'integrazione europea  
**di Giuseppe Usai**

Virata a destra / le elezioni politiche in Sardegna  
**di Giancarlo Ghirra**

Intervista a Cecilia Contu, presidente della Provincia di Cagliari  
**di Silvana Migoni**

L'isola in preda ad una profonda crisi  
**di Marco Mostallino**

La nave Sardegna avanza in un mare tempestoso  
**di Antonello Angius**

Esportazioni sarde: nel primo semestre 1993 qualche passo in avanti  
**di Vito Biolchini**

Crisi economica e costo del denaro nell'isola  
**di Gianni De Magistris**

Le zone interne verso la rinascita  
**di Francesco Oggianu**

Via libera alla gassificazione del carbone Sulcis  
**di Lucio Piga**

Nel Sulcis-Iglesiente i primi interventi per eliminare l'inquinamento industriale  
**di Carla Raggio**

Il Centro per il commercio estero: un volano per incrementare il nostro export  
**di Maurizio Gregori**

Nelle pieghe del bilancio regionale per il 1994  
**di Stefano Cardia**

Dopo innumerevoli ritardi, per le strade sarde sta per aprirsi un nuovo capitolo  
**di Franco Brozzu**

La giornata di studio sui problemi del lavoro promossa dalla Conferenza episcopale sarda  
**di Nicola Nilo**

Gli studenti isolani partecipano ad un gioco promosso dalla Confindustria allo scopo di diffondere la cultura d'impresa  
**di Mauro Spignesi**

A Maracalagonis presto in attività uno stabilimento per produrre feldspati  
**di Vincenzo Aresti**

Parco scientifico e tecnologico, il passaporto della Sardegna verso il terzo millennio  
**di Massimiliano Rais**

Il porto industriale di Cagliari in funzione dalla prossima estate  
**di Massimo Murgia**

A Macchiarreddu sta per entrare in attività l'inceneritore consortile  
**di Carlo Onali**

Da dieci anni la Regione promuove la cultura erogando numerose borse di studio  
**di Donato Cherchi**

Dopo una lunga attesa, il rilancio dell'ippodromo cagliaritano pare finalmente possibile  
**di Luisa Siddi**

Approvato dalla Giunta regionale un progetto di legge per proteggere la posidonia  
**di Sergio Loddo**

In fase di attuazione un programma per rilanciare l'asino nell'isola  
**di Giosi Moccia**

L'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano ha varato tre progetti per potenziare i comparti tessile, legno e "pane carasau"  
**di Marcella Sanna**

Vasta azione della Regione per valorizzare i musei e le collezioni d'interesse locale  
**di Caterina Lilliu**

Conservare il patrimonio culturale dell'isola: un obiettivo che la Regione persegue da anni  
**di Cristina Paderi**

A Oristano si lavora per migliorare "Sardegna cavalli" e la "Mostra mercato agroalimentare"  
**di Francesco Milia**

L'assessorato regionale Ambiente si prepara con spirito rinnovato a combattere la piaga degli incendi  
**di Davide Veneziano**

L'emergenza droga, un dramma che coinvolge tutta la Sardegna  
**di Carlo Ortu**

La piovra nell'isola? Per ora è soltanto un'ipotesi ma i segnali di pericolo non mancano  
**di Vincenzo Casu**

Edita in occasione  
della XLVI  
Fiera Campionaria  
Internazionale  
della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

La relazione del procuratore generale Francesco Pintus per il 1994  
**di Giovanni Puggioni**

Nell'isola la nautica da diporto in eterna difficoltà  
**di Andrea Piras**

I problemi della nostra scuola esaminati ad Oristano in una conferenza promossa dalla Regione  
**di Paolo Cubeddu**

Il commercio nel centro storico di Cagliari in una ricerca dell'Eurispes  
**di Rosanna Romano**

Approvato dalla Giunta regionale il "piano stralcio" per la protezione civile  
**di Umberto Aime**

All'ospedale "Brotzu" un Centro grandi ustionati e chirurgia plastica  
**di Riccardo Maxia**

A Cagliari il "Telefono Amico" ha compiuto vent'anni  
**di Antonello Deidda**

La casa-famiglia per "ragazzi a rischio" nata a Cagliari per iniziativa dei Salesiani  
**di Maria Paola Masala**

Escursionismo nel Monte Linas e nei Sette Fratelli grazie all'assessorato provinciale Ambiente  
**di Lello Caravano**

La nascita dei collegamenti col continente mediante "ferry-boat"  
**di Angelo Plaisant**

Un progetto dei primi anni Trenta diretto a privatizzare le ferrovie sarde  
**di Paolo Fadda**

Le miniere sarde nell'ultimo ventennio dell'Ottocento  
**di Francesco Manconi**

Tra Sette ed Ottocento in Sardegna si tentò di modernizzare l'economia agricola  
**di Carlo Pillai**

Il nuovo monastero delle Carmelitane Scalze a Nuoro  
**di Gianni Piritu**

La Sardegna ha ricordato i diciassette soldati isolani trucidati a Montefosco il 17 novembre 1943  
**di Paolo Murtas**

Le scuole d'Igiene in Sardegna  
**di Eugenia Tognotti**

Il Museo storico etnografico dei Cappuccini a Sanluri  
**di Gian Paolo Caredda**

La lunga vicenda di Santa Chiara, il villaggio sorto a due passi dalla diga del Tirso  
**di Vittorio Scano**

Nel 1836 Carlo Alberto elevò Nuoro al rango di città  
**di Andrea Mureddu**

Scoperti nella Nurra i resti di una scimmia antropomorfa  
**di Giampiero Marras**

L'Olimpia di Sant'Antioco è arrivata tra le grandi della pallavolo italiana  
**di Carlo Alberto Melis**

Il Consiglio regionale ha completato l'acquisto della biblioteca di Giuseppe Manno  
**di Gherardo Gherardini**

Lo scorso dicembre si è tenuto a Cagliari un importante convegno sulla Carta de Logu  
**di Alessandra Argiolas**

Nei mesi scorsi si è svolta a New York la mostra "Sardegna-Arte Sacra del XV e del XVI secolo"  
**di Marinella Ferrai Cocco Ortu**

Quando Garibaldi si dimise da deputato di Ozieri  
**di Franco Ruggieri**

"S'iscravamentu": momento culminante della Settimana santa a Santu Lussurgiu  
**di Giampaolo Mele**

Il Marchesato di Oristano  
**di Mirella Scarpa Senes**

I Malaspina, la casata toscano-ligure che ha svolto un ruolo di primo piano durante il Medioevo sardo  
**di Maria Giuseppina Meloni**

Una figura della storia sarda nella "Divina Commedia": Michele Zanche  
**di Alessandra Cioppi**

Nell'aprile 1868 Nuoro fu teatro di un tumulto passato alla storia come "su connottu"  
**di Lorenzo Del Piano**

Due sconosciuti tentativi dei Savoia per cedere la Sardegna all'Austria  
**di Maria Bonaria Lai**

L'attività marittima dei sardi durante l'attacco francese contro Cagliari del gennaio-febbraio 1793  
**di Paolo Cau**

Dall'immediato dopoguerra al 1948, la Chiesa ed il Partito sardo d'azione si diedero battaglia  
**di Gianfranco Murtas**

Un illustre intellettuale cagliaritano dell'Ottocento: Pietro Martini  
**di Aldo Accardo**

Un importante volume di Roberto Coroneo: "Architettura romanica dalla prima metà del Mille ai primi del '300"  
**di Serafino Fenu**

Nei primi anni del Novecento un gruppo di giovani pittori spagnoli soggiornò ad Atzara  
**di Salvatore Naitza**

Lo scrittore orgolese Giovanni Battista Salis  
**di Giovanni Mameli**

Le Edizioni Della Torre hanno pubblicato recentemente il volume "Cagliari-La suggestione delle epigrafi"  
**di Gianni Filippini**

Il reprint del periodico "La Donna Sarda"  
**di Ludovica Romagnino**

Una tra le più belle chiese romaniche della Sardegna: il San Simeone ad Olbia  
**di Aldo Sari**

La televisione arrivò in Sardegna il 31 dicembre 1956  
**di Giuseppe Podda**

Un volumetto di Sergio Serra apparso nei mesi scorsi in libreria: "Ville e palazzi della nobiltà in Sardegna"  
**di Antonio Romagnino**

Il Teatro Verdi di Sassari: una vicenda cominciata nel lontano 1884  
**di Gaetano Ribichesu**

Una tra le più belle chiese romaniche della Sardegna:  
il San Simplicio ad Olbia

# MONUMENTO IN GRANITO

di Aldo Sari



Facciata  
della chiesa  
di San Simplicio  
ad Olbia

*Ubicata dove un tempo sorgeva l'antico cimitero cristiano, e costruita in due fasi successive tra la fine dell'XI secolo ed il 1120, ricalca il modello della basilica di San Gavino a Portotorres. Mentre l'interno risulta articolato in tre navate, la facciata presenta ai lati il motivo della doppia arcata e, nello specchio centrale, il portale con arco di scarico rialzato ed una grande trifora*

L'architettura romanica, che come quella dei nuraghi caratterizza con la sua ampia diffusione il paesaggio isolano, è scarsamente rappresentata in Gallura dove i principali esempi di quell'età sono il San Giovanni di Viddalba, ormai allo stato di rudere, ed il San Simplicio di Olbia. Quest'ultima chiesa, oggi nel cuore della città, è anche una delle prime fabbriche di culto latino sorta in Sardegna durante l'epoca giudicale.

San Simplicio era, secondo il martirologio geronimiano, un presbitero o, secondo il martirologio romano, rielaborazione del precedente operata nel XVI secolo dal cardinale Cesare Baronio, un vescovo martirizzato al tempo di Diocleziano sotto il preside Barbaro. Anche nella *Passio* redatta tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo dai monaci vittorini, che si basarono probabilmente sulla tradizione locale, egli è detto vescovo di Fausina (Fausania).

A questo punto, per comprendere il legame che corre tra Olbia, Fausania e Civita, il nome con cui Olbia compare nelle fonti medioevali, è necessario ripercorrere velocemente la storia della città.

Posta al termine dello stretto fiordo che conclude il golfo omonimo, Olbia è stata fin dal più remoto passato uno dei porti isolani più frequentati e sicuri. Forse fu proprio la sua posizione privilegiata ad accreditarne la tradizionale etimologia di "felice".

Secondo Pausania, sarebbe stata fondata dalle mitiche genti di Iolao alle quali si sarebbe aggiunto poi un gruppo di troiani, fuggiti per mare alla caduta della loro città. In realtà, le testimonianze materiali di un'origine ellenica sono inconsistenti, mentre è sicuramente attestata la presenza punica.

Roma, dopo la conquista della Sardegna nel 238, riconoscendole un ruolo fondamentale nella sua politica tesa a conquistare il Mediterraneo, la cingeva con una vasta cortina muraria, estesa per tre lati lungo il litorale. Il tratto occidentale, verso terra, era rafforzato da una duplice muraglia con torri quadrangolari. Al suo porto, potenziato e collegato agli scali romani di Ostia e Anzio, faceva capo un'efficiente rete stradale che da *Carales* a *Turris Libisonis* attraversava tutta l'isola.

La prosperità di Olbia, però, subiva una brusca interruzione nel V secolo allorché i suoi abitanti, per sfuggire agli attacchi degli arabi, si rifugiavano nell'entroterra, abbandonando la città. Anche l'autorità religiosa fissava allora la sua sede a Fausania, località a qualche chilometro dalla città, che svolgerà un ruolo preminente per tutta l'età bizantina e almeno sino alle soglie del Mille.

In epoca giudicale, quando con la sconfitta di Mughahid nel 1016 sembrava ormai scongiurato



Interno della chiesa  
di San Simeone ad Olbia

il pericolo arabo e la Sardegna stabiliva stretti rapporti politici e commerciali con il continente italiano attraverso le repubbliche marinare di Pisa e Genova, si assistette ad un riflusso dall'entroterra verso la vecchia Olbia il cui porto venne ristrutturato per far fronte alle nuove esigenze economiche.

Assunto il nome di Civita, la città rifiorì rapidamente e divenne la capitale del giudicato di Gallura. La nuova area abitativa, meno estesa della romana, insisteva su quella punica. Stretta intorno alla *Curia regni*, era cinta da mura, di cui sino agli albori del XIX secolo si conservavano alcuni tratti. La maglia urbana, ad intersezioni ortogonali, seguiva il tracciato romano. Fuori del circuito murario, allo scorcio dell'XI secolo, nell'antico cimitero cristiano, fu eretta la chiesa di San Simeone.

Non sappiamo se, come il San Gavino di Torres, che i giudici logudoresi avevano appena ricostruito, l'edificio abbia sostituito un sacello precedente. Certamente, però, la basilica turriniana fu il modello cui si attennero i maestri del San Simeone i quali, secondo quanto suggeriscono alcune analogie costruttive, è probabile che provenissero, almeno in parte, proprio dal cantiere di San Gavino.

Come la chiesa di Torres, anche l'olbiense fu, infatti, concepita a pianta basilicale divisa in tre navate di cui la maggiore conclusa, secondo Renata Serra, da due absidi semicircolari contrapposte. Ma, per ragioni non ancora ben indagate, la fabbrica subì diverse interruzioni che portarono ad uno stravolgimento del disegno originario ed alla sostituzione di un'abside con la facciata orientata. Appartengono alla prima fase dei lavori l'impianto e l'alzato perimetrale sino al filare di conci sopra le archeggiature esterne, l'abside occidentale ed il sistema dei sostegni ad arcate su colonne e pilastri alternati che divide l'aula in navate.

Alla maniera della basilica turriniana, anche il San Simeone sorge su un basso zoccolo concluso superiormente a scarpa interrotta dai basamenti delle paraste angolari e, ad intervalli regolari, dai plinti delle lesene cui si appoggiano con ritmo uguale, a due a due, gli archi di coronamento.

Il partito decorativo delle fiancate, con lesene che sostengono coppie d'archetti, continua pure nel prospetto absidale, con maggiore organicità

che nel San Gavino dove la tribuna è scomparsa da arcatelle giustapposte. Identico resta, comunque, l'orientamento di gusto che porta a risolvere le forme in superficie, come sottolineano le modanature a smusso degli archi pensili e della zoccolatura.

All'interno, dipendenti dal San Gavino sono pure gli abachi dei capitelli, a tavola quadrata non modanata di ascendenza pisana. Nello schema originario, dall'esempio turritano differiva forse solo la copertura che, come ha individuato Raffaello Delogu e come rivelano le misure della pianta e la partizione geometrica degli spazi, era stata concepita interamente in legname.

Prima che si alzassero i muri d'ambito della navata centrale e si coprissero i tre settori, i lavori s'interruppero e per consentire le funzioni sacre si pose una copertura provvisoria della quale, sempre secondo il Delogu, danno ancora testimonianza le mensole inserite nella navata maggiore sopra gli archi e nelle navatelle verso l'abside.

Alla ripresa si decise di mutare il sistema delle coperture, adottando per le navate laterali volte a botte realizzate in laterizio e non in granito, come la chiesa, per evitare che a causa del loro peso le strutture portanti non potessero contrastarne adeguatamente le spinte.

In questa seconda fase, ancora in mattoni, s'innalzarono per un tratto, dall'abside sino all'altezza della sesta lesena, le pareti perimetrali che dovevano contenere le volte delle navatelle, quelle della navata centrale ed il prospetto absidale. Il corso dei laterizi nei fianchi e nelle testate della retrofacciata è costituito da archeggiature che non aggettano dal paramento murario, assumendo più che un valore decorativo il significato strutturale di archetti di scarico.

La fabbrica, dopo un'ulteriore breve sospensione dei lavori, si concluse con il completamento delle volte delle navatelle e dei setti divisorii verso levante nei quali, sul lato destro, si rinunciò però al precedente sistema alternato a favore di pilastri quadrangolari. A questo momento, nel quale ritorna l'uso quasi esclusivo del granito, appartiene pure l'attuale prospetto che, per la Serra, sostituì l'altra abside. Quest'ultima, secondo lo schema del San Gavino, si sarebbe dovuta contrapporre a quella occidentale.

L'ipotesi di un progetto che prevedeva un'architettura biabsidata troverebbe conferma proprio

nella forma del prospetto dove il motivo con la doppia arcata nelle testate delle navatelle sembrerebbe più adatto a rifiancare un'abside.

Ma questo non è l'unico elemento rilevante della facciata nel cui specchio centrale, corrispondente alla navata maggiore e diviso in due ordini, si aprono un portale architravato con arco di scarico rialzato e tendenzialmente acuto e, in alto, una grande trifora. Tali aperture evidenziano l'adesione delle maestranze che ultimarono il San Simeone al nuovo gusto importato nell'isola dal Maestro di Santa Maria del Regno di Ardana.

Non possediamo testimonianze documentali sulla fondazione o consacrazione della chiesa olbiense; il più antico accenno – indiretto ma che, tuttavia, ha valore di termine *post quem non* – è un atto del giudice Ittocorre, redatto nel 1117 appunto in *Curatoria de Civita, in cimiterio Sancti Simeonis*.

Pertanto, resta ancora valida la cronologia proposta dal Delogu sulla base dell'indagine stilistico-comparativa del monumento. Lo studioso attribuiva le strutture del primo impianto alla seconda metà dell'XI secolo, pressoché contemporaneamente cioè alla fabbrica del San Gavino, ed il completamento agli anni 1100-1120. La datazione della fase primitiva, scaturita dallo stretto rapporto con la basilica turriniana, trova conferma anche in alcuni elementi che mostrano nelle prime maestranze del San Simeone una componente lombarda estranea al San Gavino e mutuata dalla Toscana dov'è presente in edifici risalenti all'XI secolo. Ci riferiamo al sistema alternato dei sostegni con pilastri e colonne, all'ampiezza degli archi, ai capitelli ad angoli smussati o con protomi umane e zoomorfe.

I lavori conclusivi furono, invece, eseguiti da operai oramai culturalmente dipendenti dal Maestro di Ardana.

Lo dimostrano il gusto del colore, evidenziato nei bacini maiolicati, i contrasti chiaroscurali, le forme risaltate e l'arcata di scarico del portale a sesto rialzato. Infine, nella seconda metà del XII secolo, maestri di scuola benedettina affrescavano l'interno. Ancora nel 1860, secondo quanto scrive Giovanni Spano, l'abside appariva interamente dipinta, sebbene i colori, a causa di un maldestro restauro, non fossero più apprezzabili. Oggi, purtroppo, non restano che tre pannelli staccati raffiguranti due santi vescovi e alcune teste di fedeli.